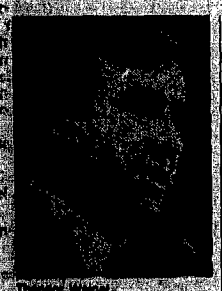
Borsa
+0,39%
Indice
Mib 1026
(+2,6 dal
2-1-1989)

Lira
Mantiene
le posizioni
su quasi tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In calo dopo
undici
sedute
(in Italia
1390 lire)

ECONOMIA & LAVORO



Thomas Waigel

Guerre fiscali
No di Waigel all'imposta europea

ERNESTO STIFANELLI

ROMA. Il marco è rimasto a 1,72 sul dollaro a causa della sua debolezza nel cambio col dollaro. L'entusiasmo del governo di Bonn che l'imposta del 10% sugli interessi viene ritirata dal Primo luglio non ha avuto alcun effetto. I lavori del ministro delle Finanze Theo Waigel, il ministro governativo nel calendario kohl al suo pensamento riguardo la sua proposta in vigore da cinque mesi, il marco ha perso un buon punto percentuale sul dollaro arrestando di conseguenza nei confronti di tutte le altre valute.

Il nuovo ministro delle Finanze Theo Waigel tuttavia [illegible] nel puntare tutto sulla [illegible] locale ieri ha [illegible] posizione contro una [illegible] fiscale sugli interessi [illegible] a tutti i paesi membri [illegible] – ha detto – vedo difficoltà [illegible] gli interessi una tassa comune sul [illegible] di capitale».

Un sistema comunque proibitivamente contro gli accordi del giugno 1988 che prevedono la libera circolazione dei capitali ma solo insieme ad un minimo di armonizzazione fiscale. Certo, i Dodici potrebbero accordarsi semplicemente per l'invio del certificato sugli interessi pagati ai contribuenti all'amministrazione fiscale: penserebbero poi i singoli governi ad applicare aliquote e procedure di pagamento. La posizione di Waigel è però chiaramente ideologica, diretta a suscitare consensi elettorali in un area precisa della società.

Il gioco si fa pesante ed un episodio che vede al centro il governo di Londra mostra la vulnerabilità delle politiche fiscali conservatrici. Il primo ministro Margaret Thatcher ha dovuto difendere in Parlamento l'iniziativa di distribuire ai contribuenti venti milioni di opuscoli con cui cerca di difendere la *poll tax*, l'imposta sull'elettore o capitaria.

L'imposta capitaria, eguale per il ricco e per il povero, è stata naturalmente attribuita ai Comuni per sviare le reazioni. Ciò non è bastato, come mostrano le recenti sconfitte elettorali dei conservatori. Come altre iniziative dei conservatori ha un sapore un po' medievale perché sostituisce l'imposta sulle abitazioni – con la quale ognuno paga in base al valore della casa – con un balzello che pesa ovviamente soltanto su chi ha redditi scarsi.

Ebbene, è toccato ad un giudice bloccare il livello elettorale che costa all'erario un milione di sterline in quanto contiene informazioni «potenzialmente fuorvianti». Il governo scrive, ad esempio, che nessuno dovrà pagare per altri mentre in realtà moglie e marito sono responsabili l'uno per l'altro. Inoltre il libello afferma che non vi saranno nuovi accertamenti mentre invece la legge li prevede.

A fine maggio la *poll tax* si pagherà lo stesso. L'incidente ha offerto tuttavia ai laburisti l'occasione di intervenire in modo incisivo sul problema fiscale. La revisione del sistema fiscale è uno dei punti più delicati ma centrale al programma economico che il *Labour* sta preparando col preciso obiettivo di vincere le prossime elezioni politiche.

Entro il 15 maggio il governo deve avviare la Finanziaria 1990
Per contenere il deficit
Amato cerca 20mila miliardi

Il presidente del Consiglio ripropone la sua manovra:
la politica economica non cambia
Ma le cifre lo smentiscono

I conti sbagliati di De Mita

«La nostra manovra, magari con qualche incertezza, ha ottenuto i suoi frutti, riuscendo a centrare l'obbiettivo di far diminuire il fabbisogno dello Stato». È un passaggio della replica di De Mita alla mozione di sfiducia. E dà un dato falso: nell'88, infatti, il disavanzo è cresciuto. Su queste basi il governo si accinge a presentare il documento di previsione per la Finanziaria 1990.

ANGELO MELONE

ROMA. L'appuntamento dovrebbe essere per lunedì prossimo, a meno che questa settimana di lotmate congressuali (Pri, Psi, bis dei radicali) con la conseguente sospensione dei lavori parlamentari non provochi rinvii. Entro il 15 maggio infatti, secondo la nuova legge di contabilità dello Stato il governo deve approvare il documento di programmazione economica per il '90, messo a punto dal ministro del Tesoro, ed il presidente del Consiglio deve presentarlo al Parlamento. È l'avvio della discussione sulla legge finanziaria che già si può prevedere abbia bisogno di una manovra per recuperare circa ventimila miliardi ad un bilancio dello Stato che altrimenti farebbe segnare un fortissimo deficit. Sul come realizzare questa ennesima manovra le indicazioni sono ancora vaghe, ed alle anticipazioni che circolano in questi giorni dal Tesoro oppongono un decisio: «I tecnici sono ancora al lavoro, non siamo assolutamente in grado di confermare nulla». Di sicuro, malgrado l'apparente reazione di tranquillità lo stesso dato dell'inflazione di aprile – quel 6,7% che ha confermato tutti gli allarmi per la corsa dei prezzi – dovrebbe aver costretto lo staff di Amato ad una revisione generale: abbandonato l'obbiettivo di raffreddare la spirale inflattiva al 4,5% nell'89, la previsione sarebbe stata ritoccata di un punto verso l'alto: ma sono davvero così certe le attese di un calo dell'inflazione a partire dai mesi estivi sulle quali il governo fonda il nuovo obbiettivo del 5,5%?

In attesa di queste risposte, si può intanto prefigurare l'azione del governo sulla base di quelle che il presidente del Consiglio ha fornito martedì in Parlamento nel dibattito sulla mozione di sfiducia. De Mita ha dedicato una lunga parte del discorso alla difesa delle scelte economiche del governo che – ha detto – sono comunque riuscite a contenere il fabbisogno dello Stato anche al di sotto del livello stabilito nei programmi di governo. Se questa sarà la falsariga su cui costruire la nuova legge finanziaria, le premesse non sono delle migliori. Il dato fornito da De Mita, infatti, è incredibilmente inesatto. «Forse si è fatto prendere dall'entusiasmo della difesa...», commenta il deputato comunista Giorgio Macciotta. In effetti il disavanzo previsto per il bilancio dello Stato nel 1988 (esclusa la grande massa di deficit prodotta dagli interessi pagati sul debito pubblico) era di 29.250 miliardi. È invece risultato di 36mila. Ben più alto, dunque. Ed il fabbisogno risulta superiore alle previsioni anche se lo si pone in rapporto con il Prodotto interno lordo, la stima della ricchezza nazionale cresciuta lo scorso anno oltre le previsioni. Possibile che il presidente del Consoglio non conosca i dati forniti, non più di un mese fa, dal suo ministro del Bilancio? Pare di sì, e la conferma viene, poche pagine dopo, dal passaggio che De Mita dedica ad esaltare i successi della nostra economia negli scambi con l'estero. Una allarmante smentita viene, se non altro, dal buco di 10mila miliardi della bilancia commerciale registrato nei primi tre mesi di quest'anno. Ma, per rimanere all'88, anche in questo caso a De Mita devono essere sfuggiti i passaggi dedicati a questo argomento ancora dalla «Relazione generale sull'economia italiana» del ministero del Bilancio. Si segnala, infatti, che mentre gli scambi mondiali sono aumentati dell'8,5%, lo spazio conquistato dall'Italia è rimasto attorno al 5% e si aggravano squilibri in settori delicati come la chimica.

«Errori» a parte, la difesa di De Mita ha finito per riconfermare il meccanismo frammentario delle scelte economiche del governo: ha rivendicato la manovra dell'Irpef, ma (a parte l'iniquità della riforma degli scaglioni) ha completamente taciuto sulla riforma fiscale mancata, lo stesso per il nuovo regime impositivo per i lavoratori autonomi, che dovrebbe funzionare sulla scorta di un'amministrazione finanziaria che non c'è, e infine la modifica dell'Iva, non supportata da una contemporanea manovra sui contributi sociali. «Non è un bell'inizio – commenta lo stesso Giorgio Macciotta – soprattutto se si considera che il documento di programmazione al quale sta lavorando Amato è soltanto il supporto quantitativo di scelte che l'intero governo deve compiere. Non a caso è lo stesso presidente del Consiglio a presentarlo. E, a sentire De Mita, non sembra si possa sperare in una qualche inversione di tendenza». Un ennesimo esempio? De Mita ha molto vantato la scelta di sostenere i temi ambientali. È vero: almeno a livello di bilancio in due anni sono stati stanziati duemila miliardi per il ministero guidato da Ruffolo, ma ne sono stati spesi solo 50. Cioè, non ha funzionato.

Intervista con il presidente dell'Alitalia

Verri si rivolge al governo «Tutto inutile se non si muove»

Carlo Verri alla vigilia del gran giorno. Schivo e attento partecipa ad un dibattito a Fiuggi al congresso della Ultrasporti un giorno prima della sua conferma con pieni poteri (ieri sono state ratificate le scelte dell'Iri) ai vertici Alitalia. Lo stile Nordio è tramontato. Il presidente in un intervista all'Unità chiede che anche governo e Parlamento si muovano per rendere «accessibili» i nostri cieli.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLA SACCHI

FIUGGI. Ascolta attento gli interventi dei numerosi sindacalisti che si alternano al microfono, prende appunti con aria schiva. Poi, tocca a lui. C'è attesa per il discorso di questo «strano» presidente dell'Alitalia che, dopo anni di invalicabili cortine di ferro tra il grattacielo di vetro dell'Eur, sede della compagnia di bandiera, e le organizzazioni sindacali, ha deciso di venire tra i delegati del congresso della Ultrasporti che termina oggi a Fiuggi. La tavola rotonda è sull'authority aeroportuale. I sindacalisti non sono d'accordo con il disegno di legge del ministro Santuz che affida superporteri ai direttori degli aeroporti. Dicono che è un «commissariamento» degli scali. E chiedono un coordinamento reale delle mille competenze che rendono ingovernabili le «città del volo». Ma è chiaro che Giancarlo Alazzi, segretario generale della Ultrasporti, Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil, e Angelo Braggio dirigente della Fit Cisl, ne approfittano per andare oltre e illustrare al presidente il lungo cahier de doléance del trasporto aereo. E chiedono un «patto» con governo e aziende che stabilisca nuove regole. E lui, Carlo Verri, il manager venuto dal «freddo» (dalle officine di Villar Perosa alla Zanussi, nella sua carriera un peso decisivo lo hanno avuto gli svedesi) cosa dice? Poche, ma taglienti parole: «È inutile che tutti noi facciamo l'inventario dei problemi quando non c'è nessuno in sede legislativa e politica che armonizzi le varie istanze».

Presidente, è una polemica sui contratti del governo e del Parlamento?

No, non c'è nessuna polemica. Dico solo che occorre arrivare alla revisione degli strumenti legislativi attraverso la progettazione di un sistema che sia veramente competitivo perché, come si è visto, ogni parte di esso oggi si sforza di impiegare al meglio le risorse. Se poi queste risorse sono insufficienti, è necessaria un'armonizzazione. È chiaro che ci vuole un ente super partes che attraverso le leggi ed i regolamenti, quindi il legislativo e l'esecutivo, faccia far funzionare meglio il sistema.

A quali tratti del trasporto aereo si riferisce?

Innanzitutto c'è un ritardo degli interventi di adeguamento degli aeroporti di Roma e Milano. L'Alitalia appoggerà gli sforzi delle società di gestione degli scali. Ma, intanto, questi ritardi pesano sui nostri conti economici: le carenze del sistema spesso ci fanno volare con aerei non sufficientemente pieni. E, d'altro canto, non è un mistero per nessuno che la nostra flotta è carente. Per far fronte alle esigenze attuali ci servirebbero due aerei per collegamenti a lungo raggio e 4-5 velivoli per i voli a breve-medio raggio. Il mercato è critico. Nell'immediato non sono reperibili aerei nuovi o anche di seconda mano ma in buone condizioni. Tant'è che un costruttore che non voglio citare, ma che abbiamo interpellato, offre il 1997 come data di consegna per chi non ha già le opzioni.

Il ministro Santuz più volte ha sostenuto l'opinione della fine del monopolio Alitalia. Lei, nel nostro paese, e d'altro Canto la deregulation del '92 è vicina. Presidente, che ne pensa?

La fine del monopolio Alitalia è nei fatti. Siamo già in piena concorrenza. Il mercato sarà un potente regolatore dei conflitti. Quindi sono d'accordo con il ministro dei Trasporti. Noi però non dobbiamo subire la deregulation.

Quali iniziative sta mettendo in atto la nuova Alitalia?

Intanto, è stata già realizzata la Eurofly spa (si tratta della società «divisa» tra Alitalia e Olivetti con una partecipazione della S. Paolo finance che si occuperà di charter «rivolti» per un 40% alle tratte africane e asiatiche ndr), è in dirittura d'arrivo l'Avianova (società tra Alisarda e Alitalia che effettuerà voli di medio raggio con l'Atr 42 ndr) e nell'Alibis stiamo rafforzando la nostra presenza (è la società che fa capo a Eugenio Buontempo che si occuperà dei cosiddetti collegamenti di terzo livello, ovvero voli tra scali principali e scali regionali oppure «frontalieri» tra città italiane di confine e l'estero ndr). Infine, stiamo lavorando per una compartecipazione nelle Aerolinas Argentinas. E, al tempo stesso, stiamo guardando con interesse anche alle sorti della Lan-Chile (la compagnia di bandiera cilena che il governo intenderebbe privatizzare ndr).

Presidente, passiamo ai contratti, a quelle concessioni e intervistabilità trattative che da anni caratterizzano l'Alitalia. Così farà perché niente sia più come prima?

L'Alitalia è disponibile a cercare qualsiasi metodologia per diminuire il conflitto che è dannoso a tutti, ai lavoratori e all'azienda. È chiaro che però dovremo avere controparti ragionevoli e mature, anche perché il passeggero avrà sempre più possibilità di scelta tra noi e altre compagnie.

Il presidente dell'Alitalia, Carlo Verri

Bilancio luci e ombre e al comando una «troika»

ROMA. Pieni poteri ad un presidente rimasto per un anno senza deleghe, consiglio d'amministrazione quasi completamente rinnovato, conti economici con luci ed ombre: decolla la «nuova» Alitalia. Se ne vanno gli uomini dell'era Nordio: Maurizio Maspes e Luciano Sartoretti da ieri non sono più amministratori delegati. Ora sotto l'esame del paese è l'era della troika Verri, Giovanni Bisignani (ex ambasciatore Iri all'estero e ora consigliere delegato unico della compagnia) e Ferruccio Pavolini (nominato direttore generale). L'assemblea degli azionisti prima ed il consiglio d'amministrazione dell'Alitalia poi ieri hanno ratificato le decisioni prese dall'Iri, il «padrone» (detiene il 90% circa delle azioni) della compagnia di bandiera. Rivoluzionati i vertici: oltre alla conferma di Carlo Verri alla guida dell'azienda, con le deleghe che prima non aveva, è stato quasi completamente rinnovato il consiglio d'amministrazione. Su 17 membri, oltre il presidente, ne sono stati confermati soltanto 4. Si tratta del vicepresidente Filippo Festa che mantiene l'incarico, del consigliere Andrea Cagiati che diventa a sua volta vicepresidente e degli altri due consiglieri (che restano tali) Giuseppe Consolo ed Enrico Michelli. I nuovi membri del consiglio d'amministrazione, invece, sono oltre a Giovanni Bisignani e Ferruccio Pavolini, Fabrizio Antonini, Renato Cassaro, Ezio Lepidi, Vittorio Levi, Vittorio Merloni, Alfredo Messina, Alessandro Ovi, Massimo Ponsellini, Lamberto Bartolucci e Piergiorgio Re. Tra gli «uscenti» Walter Mandelli.

Intanto ieri sera a tarda ora il nuovo consiglio di amministrazione propendeva per l'ipotesi di rinviare ad una delle sue prossime riunioni la nomina dell'ex presidente Nordio all'incarico di presidente onorario. Un ruolo promessogli un anno fa dopo la destituzione dai vertici della compagnia. Promessa ora un po' imbarazzante da mantenere.E veniamo ai conti dell'Alitalia. Cresce il fatturato e aumenta anche l'utile. Ma non sono comunque rose e fiori. Il bilancio consolidato '88 presenta un fatturato pari a 4.241 miliardi di lire con un incremento del 5,5% rispetto all'87. Nei primi quattro mesi dell'89 il fatturato è stato di 961 miliardi con un aumento del 20% rispetto allo stesso periodo dell'88, ma contemporaneamente i costi sono cresciuti del 21,2%. L'utile netto nell'88 è stato di 48 miliardi, una consistente flessione rispetto all'87 (73,4 miliardi). Disastroso il bilancio per l'Ati, la società del gruppo Alitalia che più di altre ha risentito di scioperi e disservizi strutturali: da 7 miliardi di utili dell'87 scende nell' '88 ad appena un miliardo. Infine, aumentano rispetto all'87 i passeggeri trasportati del 2,5%, una cifra comunque più bassa del boom delle linee europee che ha registrato incrementi del traffico passeggeri fino al 6%. □ *P.Sa.*

Oggi Brittan (Cee) a Roma per discutere di Bagnoli

Sir Leon Brittan, vicepresidente della commissione europea, e responsabile per gli aiuti di stato alla siderurgia, incontrerà, oggi, a Roma, il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani e gli chiederà di ridimensionare, almeno in parte, le richieste dell'Italia di deroghe all'attuazione al piano di risanamento della siderurgia nazionale. L'indicazione viene oggi ribadita da fonti bene informate dell'esecutivo comunitario. Per l'area a caldo di Bagnoli, in particolare, che l'Italia vuole mantenere in funzione fino al 30 giugno 1990, un anno in più del previsto, la commissione sarebbe pronta a proporre al Consiglio dei ministri dei dodici di avallare una proroga del funzionamento di nove mesi, purché l'Italia s'impegni a chiudere l'impianto alla scadenza. Questo elemento è riferito da fonti vicine all'industria siderurgica.

Conte (Uilm): evitare decisioni affrettate

Il segretario nazionale della Uilm, Agostino Conte, a proposito dell'incontro in programma fra il vicepresidente della commissione europea Leon Brittan e il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, dedicato ai problemi della siderurgia italiana, ha detto che «i metalmeccanici della Uil confidano nel buon senso di Brittan, essendo convinti che ai fatti industriali non si possono mettere le "brache". Oggi – ha proseguito Conte – nessuno può giurare sulla evoluzione del mercato siderurgico, quindi una posizione rigida e definitiva su questa materia sarebbe incomprensibile».

Sospeso lo sciopero degli aerei del 12 maggio

Le associazioni sindacali dei tecnici di volo dell'aviazione civile (Atv) hanno deciso di sospendere lo sciopero proclamato per il 12 maggio, ciò «in considerazione – precisa un comunicato – dell'evoluzione non negativa delle relazioni industriali del gruppo Alitalia» e «per consentire un serrato confronto che porti alla risoluzione della vertenza di rinnovo contrattuale». L'Atv conferma, tuttavia, l'astensione dal lavoro già programmata per il 26 maggio entro i limiti del codice di autoregolamentazione nel caso di una mancata conclusione positiva della trattativa.

Tiboni confermato segretario della Fim milanese

Pier Giorgio Tiboni è stato confermato segretario generale della Fim-Cisl milanese con 65 voti favorevoli e sei schede bianche. Il direttivo del sindacato dei lavoratori metalmeccanici milanesi della Cisl, eletto dal recente congresso milanese di categoria, ha anche riconfermato l'intera segreteria «allargata» (sette componenti oltre al segretario generale) che da qualche mese guida la Fim di Milano.

In Brasile livelli record del dollaro e dell'oro

Le voci secondo cui il presidente brasiliano Jose Sarney starebbe prendendo in esame un rimpasto di governo, compresa la sostituzione dell'attuale ministro delle Finanze Mailson da Nobrega, hanno provocato un brusco ribasso della valuta locale e hanno spinto le quotazioni del dollaro statunitense e dell'oro a livelli record. Per contro, il mercato azionario brasiliano, che ha registrato rialzi corposi e costanti per gran parte dell'anno, ha perso il 7%, alla borsa merci, il prezzo dell'oro ha chiuso a quota 33,90 nuovi cruzados al grammo, dopo aver toccato una punta massima di 34,45, il 6,5% in più rispetto alla chiusura precedente e il 15,7% in più rispetto all'ultima chiusura della settimana precedente. Si è trattato del maggior rialzo di prezzo registrato quest'anno in una sola seduta. Contemporaneamente, le quotazioni del dollaro Usa hanno raggiunto un massimo di 3 nuovi cruzados sul mercato nero prima di chiudere al livello record di 2,85-2,90 nuovi cruzados contro i 2,62-2,68 di lunedì che rappresentavano già un livello record. È dalla fine di apr. e che il divario tra tassi «neri» e tassi ufficiali praticati dalla banca centrale registra livelli record quasi ogni giorno.

Il Fondo di garanzia interviene per Giugni

Il Fondo nazionale di garanzia degli agenti di cambio contribuirà alla copertura dell'insolvenza di Gerardo ed Enrico Giugni: la misura e le modalità dell'intervento – ha affermato una nota del comitato – verranno stabilite non appena saranno acquisiti tutti i dati necessari ai sensi del regolamento del fondo stesso. Il comitato di gestione riunitosi ieri a Milano ha infatti accertato l'appartenenza dei due agenti di cambio insolventi al Fondo nazionale di garanzia.

FRANCO BRIZZO

I'I
ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA MARIO ALICATA
REGGIO EMILIA
VIA P. MARANI 9/1
TEL. (0522) 23323 / 23658

La Direzione dell'Istituto «M. Alicata» di Reggio Emilia, organizza per il 17 - 18 - 19 maggio 1989 un breve corso nazionale per compagni dirigenti delle strutture di base in preparazione delle elezioni europee.

Mercoledì 17 maggio
Gustavo Imbellone: Introduzione generale
Giovedì 18 maggio
Michele Magno: Mercato unico, problemi economici e spazio sociale
Venerdì 19 maggio
Massimo Micucci: Rinnovamento democratico delle istituzioni, pace, disarmo e distensione in Europa

Invitiamo fin da ora le Federazioni ad individuare le compagne e i compagni da far partecipare al corso telefonando alla segreteria dell'Istituto ai numeri (0522) 23323 - 23658

CGIL
Convegno nazionale della Cgil

LO STATO DEMOCRATICO CONTRO LA MAFIA

Politica giudiziaria e governo della spesa pubblica

Palermo 11 maggio - Villa Igea

Presiedono Giuliano Cazzola e Salvatore Zinna, relazioni di Luciano Piccolo e Alfredo Galasso, conclusioni di Bruno Trentin. Partecipano i giudici del pool antimafia.